



Cimitero Acattolico di Roma

NEWSLETTER

Pasolini e la tomba di Gramsci

*Cerimonia commemorativa, aprile 2008 (Susan Sanders)*

La tomba di Antonio Gramsci (1891-1937) è, insieme a quelle dei poeti Keats e Shelley, la più visitata del Cimitero. Uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano (PCI) e uno dei pensatori marxisti più influenti del secolo scorso, egli rimane - attraverso i suoi scritti - una voce importante in molti dibattiti sulle scienze politiche e sugli studi culturali.

Arrestato e imprigionato dal regime Fascista nel 1926, Gramsci fu rilasciato con la condizionale nel 1934, quando la sua salute era già molto compromessa, e morì meno di tre anni dopo. Durante gli anni di prigionia, nei quali scrisse i suoi *Quaderni dal Carcere*, sua cognata, Tatiana Schucht, si prese cura di lui con devozione. Il padre di lei, Apollo Schucht, aveva trascorso nove anni a Roma con tutta la famiglia dopo esservi arrivato come esule dalla Russia Zarista nel 1908. Tatiana fu l'unica a rimanere a Roma per continuare gli studi, mentre il resto della famiglia (compresa sua sorella minore Giulia, che alla fine sposò Gramsci) ritornò in Russia.

Alcuni mesi dopo la morte di Gramsci e la sua cremazione nell'aprile del 1937, Tatiana Schucht - in quanto cittadina sovietica e non cattolica - richiese un lotto per una tomba di famiglia nel Cimitero Acattolico. La sua anziana madre (che viveva ancora in Unione Sovietica) era gravemente malata e sia Tatiana sia sua sorella Giulia (anche lei ancora in Unione Sovietica) desideravano essere eventualmente sepolte a Roma. Le due sorelle, titolari della concessione, chiesero l'autorizzazione a trasferire nella nuova tomba di famiglia anche le ceneri del marito di Giulia (Gramsci), all'inizio tumulate nel cimitero del Verano, a Roma. (Questa richiesta fu fatta nonostante la precedente approvazione di Mussolini - il quale senza dubbio vi aveva intravisto un'opportunità propagandistica - a trasferire le ceneri alla famiglia in Unione Sovietica). Nel settembre del 1938 il Cimitero concesse loro un lotto di tre metri quadri, adatto ad ospitare quattro urne cinerarie, come pre-acquisizione (cioè fatta prima della morte) e come concessione permanente. Alla fine entrambe le sorelle morirono in Unione Sovietica (Tatiana nel 1943 e Giulia nel 1980) e nessuna di loro - neanche la loro madre - fu sepolta nella tomba di famiglia a Roma. Prima di ritornare in Russia dopo la morte di Gramsci, comunque, Tatiana fece incidere una lapide in ricordo del padre Apollo Schucht (1860-1933) e di sua sorella maggiore, Nadine Schucht-Leontieva (1886-1919), morta anni prima a Tbilisi, in Georgia.

Il lotto, scelto accuratamente da Tatiana per la famiglia Schucht, era insolito, situato in mezzo a tombe molto più antiche alla fine della prima

fila in alto nella Zona Vecchia, all'ombra delle Mura Aureliane. Nella foto, Tatiana è in piedi davanti alla tomba, con la scultura dell'*Angelo del Dolore* di Story visibile sullo sfondo e, tra i due, il grande monumento a Cronkhite, entrambi questi ultimi visibili ancora lì oggi. La tomba degli Schucht consisteva in un piccolo sarcofago sollevato dal terreno e posto su quattro supporti cilindrici; una massiccia lapide di travertino che riportava da un lato il cognome e le date di Gramsci e sull'altro (visibile in foto) l'iscrizione commemorativa per Apollo e Nadine Schucht; infine, di fronte, una lastra sopra una fossa, destinata a contenere le future sepolture di famiglia. Il sarcofago riportava l'incisione "Cinera Antonii Gramscii" (la parola latina corretta sarebbe 'cineres'). Poiché le ceneri furono trasferite nel Cimitero verso la fine del 1938 (e non dopo la guerra, come viene generalmente riportato) e dato che Tatiana Schucht ritornò in Unione Sovietica subito dopo, la foto è databile al 1938.

La prima edizione (1956) della *Guida del Cimitero* (vedi Newsletter n.6, 2009) colloca la tomba di Gramsci in questa posizione sulla mappa (n.18) e ce la mostra, ricoperta dall'edera, in una foto riprodotta nell'attuale edizione.

Com'era prevedibile, la tomba di Gramsci riceveva un gran numero di visitatori, mai quanti il 27 aprile di ogni anno, l'anniversario della sua morte. Grandi delegazioni del PCI, dell'Istituto Gramsci e altre istituzioni, insieme a molti simpatizzanti, si incontravano per deporre corone e ascoltare discorsi commemorativi. Questi eventi causavano non poca ansia al Direttore e ai successivi Ambasciatori che hanno avuto l'incarico di amministrare il Cimitero. Dovevano gestire le folle in ristretti spazi delimitati dalle tombe, e assicurare che nessuna bandiera politica venisse spiegata e che non venisse pronunciato apertamente nessun discorso politico all'interno del Cimitero. Per questo, la richiesta della Famiglia Schucht di migliorare e ingrandire la tomba di famiglia nel 1957 fu motivo di sollievo; se necessario, poteva essere spostata in un'altra parte del Cimitero. Il Direttore, M.P. Piermattei, intelligentemente suggerì che la nuova collocazione dovesse essere vicina il più possibile al cancello che dà accesso diretto da via Zabaglia. Non solo si poteva concedere un lotto più grande, ma si poteva anche facilitare l'ingresso e l'uscita delle persone nei giorni di commemorazione. Con questa soluzione furono d'accordo tutti i partiti, compreso Edoardo D'Onofrio, vice presidente della Camera dei Deputati che agiva per conto del PCI, e la tomba venne spostata nel 1958 nella sua attuale

*Tatiana Schucht accanto alla prima tomba di Gramsci (1938?)
(con l'autorizzazione dell'International Gramsci Society)*

segue a pag. 3 →

CHI ERANO...

Vilhelm (William) Zoëga Bang (1917-1989)

I turisti provenienti dal regno nordico della Danimarca non sono insensibili alle molte attrattive della Città Eterna. Alcuni danesi, compreso Bertel Thorvaldsen, considerato un tempo il più grande scultore del mondo, visse e lavorò a Roma per lunghi periodi. Altri, come Hans Christian Andersen, autore delle *Fiabe*, furono semplicemente di passaggio e visitarono il Cimitero Acattolico come parte del loro itinerario.



William Bang al Pantheon (Nordfoto)

Nel corso degli anni, circa novanta danesi hanno trovato riposo eterno nel Cimitero, dei quali sessantaquattro riposano nella tomba comune danese, la cui lapide è stata disegnata da Margrethe II, regina di Danimarca. L'iscrizione riporta semplicemente: 'Siamo giunti dalla Danimarca. Roma divenne il nostro riposo eterno.' Uno di quelli che giacciono in questa tomba comune è Vilhelm Zoëga Bang, conosciuto come 'William'. La sua storia, un pittore che diventa guida turistica, potrebbe sembrare inizialmente irrilevante, ma sono uomini come William che hanno ridestato l'interesse per Roma ai turisti danesi e che hanno fatto sì che la città divenisse un nodo importante per qualsiasi turista in visita in Italia.

Nel 1937, a diciannove anni, William giunse a Roma grazie all'ultima borsa di studio concessa dal Fondo per l'Arte Scandinava (Den Skandinaviske Kunstfond). Rimase a Roma a dipingere per tre anni, finché non esaurì la borsa di studio. Sua madre gli inviò allora del denaro per comprare un biglietto di ritorno per Copenhagen. Tuttavia, mentre aspettava la coincidenza a Firenze, fu sopraffatto dalla disperazione, perché costretto ad abbandonare la sua adorata Roma. Per caso notò quattro danesi che si avvicinavano alla biglietteria della stazione, allora gli corse incontro gridando 'Un biglietto per Copenhagen a metà prezzo!' La fortuna gli aveva dato una mano e William ritornò a Roma.

Giurò che era tornato per restare, ma la guerra lo rese soldato francese. A Lione, il reggimento di William fu catturato dai tedeschi e lui divenne

prigioniero di guerra. Nonostante tutto, il sempre industrioso William fuggì in bicicletta con un commilitone volontario danese attraverso le Alpi, verso la libertà. Alla fine del conflitto, si ritrovò a lavorare come barista a Parigi, ma desiderava ardentemente ritornare a Roma. Nel 1949, quando l'autore Karen Jacobsen organizzò la prima gita danese di gruppo del dopoguerra a Roma, William venne assunto come guida. Questo segnò l'inizio della sua carriera come guida turistica. Si trasferì temporaneamente a Olevano Romano, dove in seguito ricevette la cittadinanza onoraria e la medaglia d'oro per aver promosso la notorietà della cittadina. Continuò a dipingere in quel posto, ma vendeva le sue opere soltanto agli amici più intimi perché non riusciva a separarsene. Tuttavia, la sua attività nel campo turistico in crescita significava soggiornare per lunghi periodi a Roma, mentre accompagnava i gruppi di turisti per la città.

Nel 1960, William fece un colloquio ad una giovane donna di Odense per un posto di lavoro all'agenzia di viaggi Jørgensens, dove lavorava all'epoca. Nel momento in cui entrò dalla porta, William lanciò il bicchiere contro il muro e gridò 'Eccola, finalmente!'. Da quel giorno, fino alla sua morte nel 1989, i due furono inseparabili.

L'autore Dan Turèll ha notato che "molti danesi in Italia – e gli stessi italiani, compreso il nostro corrispondente Alfredo Tesio – possono testimoniare il contributo di William e Birgit. Loro *riunivano* le persone. Avevano spazio – nel senso più ampio del termine: spazio nel loro cuore e nella loro casa. Certamente esiste il cosiddetto 'Istituto di Cultura' per le relazioni danesi-italiane – su questo niente da dire. [.]. La politica della *vera* cultura si trovava da William e Birgit [appartamento al quinto piano a via del Cancellio 12, a Campo Marzio]. È lì che ci si incontrava, si discuteva, si rideva, si cantava e si beveva vino."

William infuse l'amore per la città di Roma in tutti i danesi che la visitarono. Fece aprire gli occhi a centinaia di turisti, davanti alle sue tante meraviglie. Per molti danesi, egli rappresentava la chiave per Roma. Non si separò dalla città che amava così profondamente, e questa rimane il luogo del suo riposo eterno.

Con il contributo di Britt Baillie, dottoranda all'Università di Cambridge.

La fonte di questo articolo è preso da *Vi kom fra Danmark: danske gravsteder på den ikke-Katolske Kirkegård I Rom* (Copenaghen: Conradianum, 1998) di Inge-Lise e Steen Neergaard, i quali ci hanno gentilmente fornito la foto.



In onore di Sarah Parker Remond: un appello

Lanciamo un appello per erigere una targa commemorativa a Sarah Parker Remond, abolizionista e medico afro-americana. Figura di grande importanza per il movimento dell'abolizione della schiavitù e per la storia afro-americana, si era trasferita in Europa dagli Stati Uniti e fu sepolta nel Cimitero. Ma non c'è nessuna lapide dedicata a lei... Lo scopo è quello di porre rimedio a questa mancanza.

Sarah Remond (1826-1894) proveniva da una famiglia di Salem, Massachusetts, attiva nel movimento abolizionista e da ragazza conobbe gli orrori della schiavitù e, direttamente, della discriminazione basata sul colore della pelle. In gran parte autodidatta, tenne ovunque conferenze contro la schiavitù talmente efficaci che nel 1858 venne scelta per un viaggio in Inghilterra per un intenso tour di conferenze. Dopo qualche anno di discorsi pubblici in Inghilterra contro la schiavitù, mentre continuava ad istruirsi, si trasferì a Firenze nel 1866, dove si specializzò e lavorò come medico all'ospedale Santa Maria Novella. Dopo la sua morte a Roma, venne sepolta nella Zona Prima in una tomba che non esiste più, in quanto i suoi resti sono stati trasferiti in un ossario.

La storica Marilyn Richardson, dagli Stati Uniti, si è offerta generosamente di raccogliere fondi per collocare nel Cimitero una targa che onorerà Sarah Parker Redmond. Per ulteriori informazioni, o per fare una donazione, vi preghiamo di contattare la Direttrice del Cimitero.

→ segue da pag. 1

collocazione nella Zona Terza. Durante il trasferimento, venne modificato lo stile della tomba: i supporti sotto il sarcofago che conteneva le ceneri vennero rimossi e la lastra, che avrebbe ricoperto le future sepolture di famiglia, venne eliminata. I costi della nuova tomba, leggermente più grande, vennero sostenuti dagli eredi della famiglia Schucht con un grande contributo dal PCI per migliorare l'accesso dal cancello.



Pier Paolo Pasolini di fronte alla tomba di Gramsci dopo il suo spostamento (1961)

Molti di coloro che non hanno visitato la tomba di Gramsci sentiranno di poterne immaginare l'atmosfera leggendo la poesia di Pier Paolo Pasolini "Le ceneri di Gramsci". Probabilmente conosceranno anche la foto di Pasolini ritratto in piedi di fronte alla tomba. Ma attenzione! Essa mostra Pasolini di fronte alla tomba attuale. *Compose la poesia nel 1954, quando la tomba di Gramsci si trovava ancora nella Zona Vecchia.* Quindi dobbiamo immaginare Pasolini in piedi non come si vede nella foto qui presente, ma in una posizione simile a quella di Tatiana Schucht nella foto precedente. Alla fine della poesia, Pasolini scrisse: "Gramsci è sepolto in una piccola tomba del Cimitero degli Inglesi, tra Porta San Paolo e Testaccio, non lontano dalla tomba di Shelley". Infatti la tomba di Gramsci, nel 1954, si trovava "non lontano dalla tomba di Shelley", a soli quindici passi. Non meraviglia perciò se l'ombra di quel precedente poeta fu invocata nel capolavoro di Pasolini (vedi "Poeti nel Cimitero" più avanti). E non c'è da stupirsi se le tombe di Shelley e di Gramsci, ancora vicine, ma meno rispetto alla prima testimonianza di Pasolini, continuano ad essere visitate da così tanti ammiratori delle loro opere.

Nicholas Stanley-Price

I miei ringraziamenti vanno ad Amanda Thursfield per l'accesso ai registri del Cimitero, a Francesco Giasi e Maria Luisa Righi della Fondazione Istituto Gramsci e a Marcus Green dell'International Gramsci Society per il loro aiuto; e ad Alex Booth per la sua rilettura di Pasolini in questa nuova prospettiva (vedi sotto).



POETI NEL CIMITERO

All'ombra di chi? Pasolini, Gramsci e Shelley nel Cimitero Acattolico

Nella quinta strofa della poesia *Le ceneri di Gramsci*, composta nel 1954, Pier Paolo Pasolini scrive:

...Ah come/capisco, muto nel fradicio brusio//del vento, qui dov'è muta Roma,/tra i cipressi stancamente sconvolti,/presso te, l'anima il cui graffito suona//Shelley...Come capisco il vortice/dei sentimenti, il capriccio (greco/nel cuore del patrizio, nordico// villeggiante) che lo inghiottì nel cieco/celeste del Tirreno; la carnale/gioia dell'avventura, estetica//e puerile

Ed eccoci qui, ci aggiriamo insieme al poeta trentaduenne, in conflitto, in esilio interno dalla sua casa in Friuli, da Roma, dall'Italia stessa. Eccoci qui, tra le rovine delle Mura Aureliane (e non 'da solo' con il suo compatriota, come suggerisce la famosa foto), tra quei cipressi sconsolati, il poeta è al tempo stesso culmine e continuazione di due spiriti differenti: nel suo cuore lo splendore dell'intellettuale sardo della classe operaia, dell'ateo e rivoluzionario destinato a morire giovane e in esilio, Antonio Gramsci; mentre nel suo animo più misterioso e segreto, nelle sue viscere, brucia uno spirito rivoluzionario differente, questa volta aristocratico, molto singolarmente proveniente anche lui da un'isola, anche lui ateo e destinato a morire giovane e in esilio, quel *cor cordium* inghiottito dal Mediterraneo, quell'eccelso poeta Romantico inglese, Percy Bysshe Shelley.

Con questa nuova interpretazione, la sospensione metaforica di Pasolini assume in sé una sospensione *fisica* anche più immediata: il suo collegarsi e identificarsi sia con Shelley sia con Gramsci non è più così astratto, mentre è letteralmente in piedi tra i due. La luce che "non è di maggio" e "l'impura aria che il buio giardino straniero fa ancora più buio" si combinano per formare un vero intermezzo, un aldilà di suoni e di spiriti appena illuminato e quasi sinistro per il giovane italiano (non dimentichiamo che, oltre agli spiriti nel Cimitero e a quelli di Roma, sta parlando anche un altro spirito, dalla tomba di Shelley: Ariel, lo spirito isolano de *La Tempesta* di Shakespeare).

Eccoci qui, in una terra di confine, un tempo delimitazione della "città eterna", riuniti nell'alambicco di quel luogo di esiliati *par excellence*, il Cimitero Acattolico di Roma. Cosa ne facciamo delle voci? Come rispondiamo?

Alexander Booth



Preservandone la bellezza...nonostante la neve e i punteruoli

Grazie alla stretta collaborazione con il nostro consulente per gli alberi e con Il Trattore, la cooperativa che abbiamo ingaggiato per il giardinaggio, gli alberi e le piante del Cimitero ora beneficiano di cure e manutenzione specialistiche (vedi *Newsletter* n. 8, Autunno 2009). Ma questo è un compito difficile: la pianificazione strategica, come la regolare potatura delle piante, era stata interrotta negli anni passati e molti alberi con più di 100 anni sono potenzialmente vulnerabili. L'esame sugli alberi che abbiamo commissionato nel 2008 (vedi *Newsletter* n.4, 2008) ci consente di monitorare la loro condizione. Quindi possiamo dire che sono stati fatti degli ottimi progressi, ma ci sono state anche delle battute d'arresto. Queste dovrebbero essere eliminate non appena ciò che abbiamo investito in termini di pianificazione a lungo termine per il verde del Cimitero verrà a frutto.

Migliorie nella Parte Antica

In quest'area, la più antica del Cimitero, le tombe sono disposte in ordine sparso, molte di loro sono lapidi piatte sul prato. Per questo motivo, per minimizzare il rischio di danni durante la tosatura dell'erba, abbiamo ricavato un canaletto a formare una cornice, per così dire, attorno a ciascuna tomba. Nei canaletti verrà piantata la *Convallaria*, una pianta resistente, bassa e a crescita lenta. A differenza dell'erba, non dovrebbe invadere le lapidi. Lo scorso anno la potatura è stata regolare, e abbiamo rimosso un alloro e un cipresso pericolosi. Purtroppo due estati roventi e secche hanno rivelato che sotto gli allori della zona ombrosa centrale ora cresce poca erba; per questo motivo, gli alberi sono stati potati a fondo e le aree brulle sono state di nuovo seminate.

Stabilizzeremo anche l'area intorno alle visitatissime tombe di Keats e Severn. Da febbraio ad aprile limiteremo la tosatura dell'erba in quel punto per favorire la crescita di fiori selvatici. Questo consentirà ai visitatori di apprezzare in particolare le bellissime violette e le mar-

segue a pag. 4 →

→ segue da pag. 3

gherite, discendenti di quei fiori che Severn descrisse a un Keats morente dopo aver visitato il Cimitero nel quale presto sarebbe stato sepolto.

L'attacco del punteruolo rosso delle palme

La vista della facciata principale della cappella è stata a lungo aggraziata da due bellissime e alte palme. Sfortunatamente, una di queste non c'è più. Verso la fine dello scorso anno, abbiamo scoperto che quella a destra era stata infestata dal temibile punteruolo rosso delle palme, per oltre vent'anni flagello delle palme da dattero in Medio Oriente e ora anche nei Paesi mediterranei. Non abbiamo avuto scelta come da regolamentazioni locali: la palma è stata abbattuta e bruciata insieme al fogliame. Un'altra palma della Zona Terza era ugualmente infestata ed è stata rimossa. Questa sventura ci ha presentato un conto inatteso di oltre quattromila euro.



Photo: Alberando

Rimozione della palma malata, dall'alto in basso



Photo: Alberando

Protezione della palma sana dall'attacco del punteruolo rosso

È la larva del punteruolo rosso (*Rhynchophorus ferrugineus*) che infesta il tronco e le foglie della palma, provocando un danno che diventa visibile solo quando è troppo tardi per salvare la pianta. Tuttavia stiamo proteggendo e disinfettando la palma sopravvissuta di fronte alla cappella, nella speranza di salvarla. Molto probabilmente le due palme furono piantate subito dopo la costruzione della cappella nel 1898.

Alberi vecchi e nuovi

Il mattino del 12 febbraio ha portato una rara nevicata su Roma, non più di una leggera coltre, ma sufficiente a far cadere un vecchio pino nella Zona Seconda. L'albero, che avrà avuto all'incirca 120 anni, è caduto sul muro e ha danneggiato qualche macchina parcheggiata in via Caio Cestio. Grazie all'azione tempestiva della Direttrice e dei volontari in turno, il Cimitero è stato evacuato e chiuso ai visitatori. I Vigili del Fuoco hanno tagliato e rimosso immediatamente la parte del tronco caduto fuori dal Cimitero. In pochi giorni, gli esperti de Il Trattore hanno rimosso completamente la parte restante, radici comprese.



Photo: N. Stanley-Price

L'albero caduto a via Caio Cestio



Photo: N. Stanley-Price

I Vigili del Fuoco arrivano subito sul posto

Anche prima di questo incidente preoccupante ci eravamo premuniti piantando nuovi alberi di cipresso al posto di quegli alberi rimossi per motivi di sicurezza. Questi alberi nuovi (*Cupressus sempervirens*) sono esemplari alti 3,5 - 4 metri, e le loro graziose sagome verde chiaro sono già elemento di attrazione del Cimitero. Se desiderate dedicare uno di questi giovani alberi alla memoria di un parente o un amico collegati in qualche modo con Roma, potete contattare la Direttrice per maggiori dettagli. I giardinieri si occuperanno della manutenzione e potrete avere un'iscrizione commemorativa su una targa in travertino posta alla base dell'albero. Alcuni alberi sono ancora disponibili... Perché non cogliere questa rara opportunità?

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Trovate il modulo associativo nel sito:

www.protestantcemetery.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6
00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00
(ultimo ingresso 16.30)
Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@protestantcemetery.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE
Anka Serbu, GRAFICA
Stab.Tipolit. Ugo Quintily S.p.A., STAMPA
Laura Scipioni, TRADUZIONE
ROMA, 2010

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
Also available in English